Si teme un nuovo imminente attacco israeliano

Scontri armati e incursioni ai confini con Siria e Libano

Due soldati di Tel Aviv uccisi dai combattimenti sul Golan — Chiuso per tre ore lo spazio aereo siriano — Un leader di Al Fatah: intensificheremo la nostra lotta

BEIRUT, 15

Le armi continuano a far sentire la loro voce nella zona nevralgica al confine tra Siria, Libano, Giordania e Israele; e la tensione continua a crescere, lasciando temere che possano di ora in ora verificarsi nuovi attacchi israeliani su vasta scala. I fedayn palestinesi hanno ripreso le operazioni di guerriglia, con partenza dalle basi del Libano, in territorio israeliano o comunque occupato da Israele; dal canto loro le forze armate, e soprattutto l'aviazione, di Tel Aviv continuano la loro «pressione» sui Paesi circostanti. Come effetto di queste «pressioni», oggi lo spazio aereo siriano è stato per quasi tre ore chiuso al traffico civile. In risposta alle azioni dei fedayn, fra l'altro, gli aerei con la stella di Davide hanno effettuato sorvoli continui della zona di Arkoub dove sono attestati reparti di fedayn e sul confine siriano. L'agenzia palestinese «Wafa», in un suo dispaccio di ieri sera, riteneva «imminente» un nuovo attacco contro il Sud-Libano e la Siria.

La scorsa notte pattuglie di guerriglieri palestinesi sono entrate in azione nella zona del Golan, prendendo di mira soldati di Tel Aviv e «kibbutz» di confine, installati nel territorio siriano occupato. Sulle falde del Monte Hermon, presso Har Dov, due soldati israeliani sono rimasti uccisi dal fuoco dei fedayn ed un terzo ha riportato ferite. Lo scontro è avvenuto a poche centinaia di metri dal confine libanese, e ad aprire il fuoco sono stati per primi gli israeliani. Più tardi, nelle prime ore del mattino, colpi d'arma pesante sono stati sparati, dal territorio siriano, sulla zona di Naha, Golan, a 13 chilometri a est del Lago di Tiberiade, mentre due mine sono state scoperte stamani presso Bukata circa 45 chilometri più a nord dove alcuni giorni fa saltò in aria su un'altra mina un carro armato israeliano.

Questa intensificata attività dei fedayn può essere messa in rapporto con le dichiarazioni di Faruk el Kaddumi, uno dei massimi dirigenti di Al Fatah, il quale ha replicato oggi al discorso di Golda Meir (che ha preannunciato una «energica azione senza quartiere» contro i guerriglieri) dichiarando: «Ci rendiamo conto che questa affermazione equivale ad una dichiarazione di guerra contro i nostri commandos, ma per parte nostra non abbasseremo le armi: intensificheremo anzi le nostre operazioni dentro e fuori Israele nei prossimi giorni». A proposito di «Settembre nero», Kaddumi ha detto trattarsi di una organizzazione segreta che agisce al di fuori dell'OLP.

Nel tentativo di contrastare l'azione dei fedayn, ieri truppe di Tel Aviv — secondo quanto riferisce la stampa libanese — hanno effettuato due incursioni, ma senza vittime, nella cosiddetta «Fatah-land», nel sud del Libano. Prima i soldati israeliani sono penetrati a Deir Dimas, cinque chilometri a nord del confine, ed hanno formato un blocco stradale, verificando tutti i veicoli in transito e controllando l'identità dei passeggeri «con una lista in loro possesso»; nel secondo caso, hanno perquisito il villaggio di Meiss el Jabal, più vicino al confine, interrogando gli abitanti sulla attività dei guerriglieri. E' da rilevare, in entrambi i casi, la completa assenza di reazioni da parte dell'esercito libanese, che da mesi ormai lascia le regioni del Sud scoperte di fronte alle infiltrazioni degli israeliani (i quali hanno addirittura costituito a nord del confine dei posti fissi di controllo). A questa inerzia dell'esercito, fanno riscontro le misure di sicurezza che i guerriglieri stanno adottando intorno a tutte le loro basi.

La stampa riferisce che oggi anche l'ambasciatore sovietico a Beirut, Azimov, ha avvertito il governo libanese che una invasione israeliana della Siria e del Libano sarebbe imminente. Israele — avrebbe detto testualmente l'ambasciatore — «è sul punto di sferrare una grande operazione militare. La situazione è molto grave e sembra che gli Stati Uniti abbiano dato via libera a Israele».

Dichiarazioni del segretario dell'ONU

«Trovare la soluzione per il Medio Oriente»

IL CAIRO, 15.

Martedì si apre la ventisettesima assemblea generale delle Nazioni Unite. Benché non sia il solo problema grave della situazione internazionale, non v'è dubbio che la crisi mediorientale domina fin da ora la scena dell'assise annuale al Palazzo di vetro. L'iniziativa del segretario generale dell'ONU Waldheim di far iscrivere all'ordine del giorno la questione del «terrorismo e altre forme di violenza tali da mettere in pericolo e sopprimere innocenti vite umane» apre la via a una discussione sullo specifico problema dei profughi palestinesi.

La ventisettesima assemblea generale dell'ONU è stata preceduta da una riunione del Consiglio di sicurezza in cui è fallito clamorosamente un tentativo degli Stati Uniti di far deviare l'ONU dalla linea sempre seguita a proposito del Medio Oriente: condanna dell'aggressione israeliana, richiesta del ritiro delle truppe di Tel Aviv, soluzione equa per i profughi palestinesi. Il Consiglio di sicurezza, giova ricordarlo, ha condannato pochi giorni fa le incursioni compiute dagli israeliani sui campi profughi di Libia e Siria per vendicarsi dell'eccidio di Monaco, ed ha rifiutato di porre sullo stesso piano, anzi in un rapporto di causa-effetto, l'impresa del commando palestinese nel villaggio olimpico e l'aggressione freddamente preordinata dal governo e dallo stato maggiore di Tel Aviv. La manovra del delegato americano perchè la deplorata vendetta israeliana fosse accompagnata da una sorta di riconoscimento della sua legittimità, non ebbe successo: e al rappresentante degli Stati Uniti non restò che l'arma estrema del «veto» per bloccare una risoluzione approvata da quattordici Paesi, fra cui Francia e Inghilterra.

Il segretario generale delle Nazioni Unite ha oggi affermato che i recenti avvenimenti «non dovranno distrarci dall'assoluta necessità di ricercare una soluzione pacifica per l'estremamente complesso problema del Medio oriente» ed ha aggiunto che gli sforzi dedicati a questa ricerca «non potranno raggiungere il successo senza la piena e completa cooperazione delle parti direttamente in causa»: parole che sono sembrate un invito a Israele a cessare il sabotaggio contro la missione Jarring.

Oggi a Roma i colloqui del ministro degli esteri egiziano

Il ministro degli esteri egiziano, Mohammed El Zayat, è giunto ieri mattina a Roma per una visita ufficiale, nella cui agenda figurano colloqui con il ministro degli esteri italiano, Medici, e con altre personalità, sulla situazione medio-orientale. I colloqui con Medici avranno inizio stamane alle 11,30 alla Farnesina, saranno sospesi per una colazione a Villa Madama, riprenderanno e si concluderanno nel pomeriggio. El Zayat lascerà Roma nella tarda mattina di domenica alla volta di Londra, dove avrà analoghi colloqui, e di Bruxelles. Non è escluso che egli visiti anche Bonn, prima di raggiungere New York, dove rappresenterà il suo paese all'Assemblea dell'ONU.

La visita di El Zayat avviene su invito di Medici, inizialmente rivolto al suo predecessore, Murad Ghaleb (la sostituzione è stata decisa dal presidente egiziano, Sadat, solo pochi giorni fa) e fa seguito al «vertice» di Roma dei dieci paesi della CEE. Come abbiamo a suo tempo riferito, essa si collega infatti ad una «iniziativa europea» per il superamento del punto morto nella discussione diplomatica sull'eredità della «guerra dei sei giorni», iniziativa che ha incluso sondaggi tanto al Cairo quanto a Tel Aviv.

Sul contenuto dell'iniziativa, le parti interessate hanno mantenuto il riserbo. L'ufficioso *Al Ahram* ha parlato ai primi di settembre al Cairo di un «piano europeo» che si iscriverebbe nel quadro della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 22 novembre 1967. Gli ambasciatori di diversi paesi europei, e, tra gli altri, quelli italiani, avrebbero cercato, secondo il giornale, di «accertare le posizioni definitive del Cairo e di Tel Aviv» sulle diverse disposizioni del piano, che prevede il ritiro delle truppe israeliane ed è accettato dagli egiziani, mentre Tel Aviv si rifiuta di applicarlo.

Sui colloqui odierni, fonti ufficiose hanno fatto osservare che «non esiste un'agenda precisa, trattandosi essenzialmente di una visita di lavoro».

Nota della Tass sulla tassa di espatrio

MOSCA, 15

Il commentatore della TASS, Vladmiir Konstantinov ha dedicato oggi una lunga nota alla questione dell'espatrio degli ebrei sovietici che vogliono emigrare in Israele. La nota costituisce una implicita risposta alla minaccia di alcuni membri del Congresso americano di boicottare i prossimi accordi commerciali URSS-USA se Mosca non revochera la «tassa di espatrio» richiesta agli ebrei.

Konstantinov afferma che «la propaganda sionista ha nuovamente sollevato una campagna antisovietica», prendendo pretesto dalla «perfida invenzione» secondo cui ai cittadini ebraici sarebbe praticato un trattamento discriminatorio rispetto ai cittadini di altra nazionalità o religione. Il decreto in questione (che andrà in vigore il 19 settembre) trae la sua ragion d'essere dal fatto «che tutti coloro che trasferiscono la loro residenza nei Paesi capitalisti sono obbligati a risarcire le spese che lo Stato sovietico ha sostenuto per la loro istruzione superiore o per altri gradi più elevati di preparazione degli specialisti e degli scienziati»; e si tratta di un trattamento «assolutamente identico ed obbligatorio per tutti i cittadini dell'URSS», i quali godono di istruzione superiore gratuita e, benchè studenti, di salari statali. Il problema, scrive Konstantinov, è di impedire «la fuga dei fondi popolari all'estero», e ciò in conformità anche con una risoluzione della XVI conferenza dell'UNESCO, contraria agli espatrii incontrollati di scienziati e specialisti.

«Nel sollevare chiasso intorno a tale questione — conclude Konstantinov — la propaganda sionista tenta di stornare l'attenzione del popolo israeliano e degli ebrei che risiedono fuori di Israele dalle difficoltà croniche esistenti in Israele, tenta di tacitare lo sdegno della opinione pubblica mondiale contro i crimini dei militari israeliani nel Medio Oriente».

Trattato commerciale URSS-Spagna

PARIGI, 15.

L'URSS e la Spagna hanno firmato oggi a Parigi, al termine della quarta fase dei negoziati bilaterali svoltisi nella capitale francese, un trattato commerciale, il cui contenuto non è stato ancora reso noto, ma che — secondo alcune indiscrezioni — prevederebbe la partecipazione della Spagna allo sviluppo industriale sovietico. In base al trattato, i due paesi insedieranno nelle rispettive capitali delegazioni commerciali permanenti. Quella sovietica a Madrid sarà composta da dieci membri. Fonti spagnole hanno detto — riferisce l'AP — che il governo di Madrid spera di vendere all'URSS prodotti agricoli, scarpe e navi.

Da quasi due anni — precisa l'AP — i sovietici hanno in Spagna una commissione marittima.

Introvabile l'ex funzionario dei lavori pubblici

Aranda promette nuove rivelazioni sugli scandali del regime gollista

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15

Gabriel Aranda, la nuova «primula rossa» che tormenta i sonni gollisti con la minaccia di rivelazioni esplosive sul malgoverno, s'è rifatto vivo stanotte. Ha rilasciato ai quotidiano ultra conservatore e pro israeliano «L'Aurore» una lunga dichiarazione in cui afferma di essere in possesso di 136 documenti comprovanti gli intrallazzi e i traffici illegali di 48 personalità pubbliche.

Insomma le sue rivelazioni di ieri, relative alle responsabilità della catastrofe della Val d'Isere che costò la vita a 44 giovani, non erano che un piccolo saggio dei documenti che l'ex alto funzionario ha pazientemente fotocopiato durante il suo soggiorno al ministero dei Lavori pubblici e degli alloggi: il seguito sembra di ben altra portata e dimensioni. «I miei amici ed io — dice — siamo in possesso di 136 documenti (lettere firmate e rapporti ufficiali) concernenti piccoli e grandi intrallazzi finanziari di 48 personalità pubbliche. Si tratta di intrallazzi contrari agli interessi dello Stato e punibili a termini di legge».

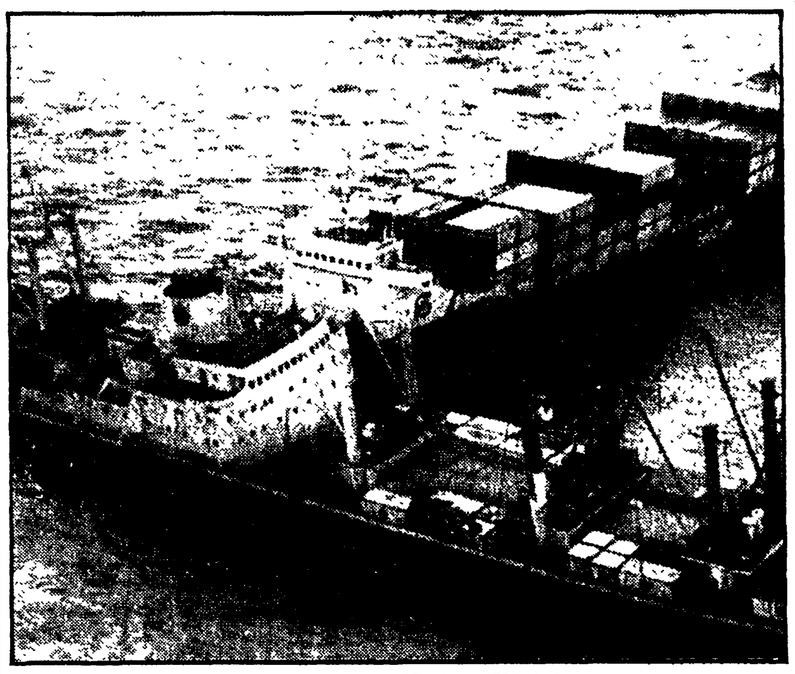
Proseguendo nella sua esposizione Aranda si preoccupa poi di difendere l'onorabilità del suo ex padrone, l'ex ministro Albin Chalandon. D'Estaing e quella infine del Presidente della Repubblica, che egli conta di aiutare con le sue rivelazioni.

E se è vero, egli afferma che molti ministri sono senza macchia, è altrettanto vero «che dispongo su alcuni punti precisi, di decine di lettere sconvolgenti. Per esempio dico e ripeto che nell'affare edilizio delle Yvelines cinquecento milioni di vecchi franchi sono finiti nelle casse gollisti».

Di chi fa il gioco questo Aranda? Come è noto, egli ha preso le difese di Israele «pur non essendo ebreo», minacciando la pubblicazione di tutti i suoi documenti se il governo francese non cessa la fornitura di aerei da guerra «Mirage» alla Libia. Ma questo ingenuo ricatto alla potenza industriale e militare francese non convince nessuno perchè Aranda sa benissimo che non sarà certo lui a bloccare l'accordo firmato due anni fa tra Parigi e Tripoli.

Aranda sembra piuttosto orientato a colpire le personalità minori del regime e del sottobosco governativo. Comunque sia, egli è sempre a piede libero ed oggi ha affidato la propria difesa ad un principe del foro, l'avvocato René Floriot col quale, evidentemente, ha potuto mettersi in contatto nonostante la sua difficile posizione di uomo alla macchia.

a. p.



COLLISIONE NELL'ATLANTICO Due mercantili sono venuti a collisione nell'Atlantico, al largo delle coste della Carolina del Nord. I due scafi si sono incastrati l'uno nell'altro e ciò ha impedito che il più danneggiato di essi affondasse (nella foto). Quattro uomini sono rimasti feriti e uno è disperso. Si teme che il disperso sia rimasto intrappolato sotto i rottami nella sala macchine del «Republica de Colombia». L'altro mercantile è il «Trans Hawaii», battente bandiera americana.

Rivelazioni di «Stern» sulla tragedia di Furstenfeldbruck

Monaco: uccisi sull'elicottero dai poliziotti

I colpi contro gli israeliani sarebbero stati sparati dall'alto verso il basso

MONACO, 15

Furono i cecchini della polizia bavarese a sparare sull'elicottero dove si trovavano gli ostaggi israeliani.

Queste clamorose rivelazioni vengono fatte dalla rivista «Stern» che pubblica due foto illuminanti.

Nella prima di esse si vede il parabrezza dell'elicottero che non è saltato in aria, con il vetro pieno dei buchi delle pallottole; nella seconda foto si vede il sedile forato dalle fucilate. Collegando con linee rette i fori del sedile con quelli del parabrezza, il prolungamento arriva alla torre di controllo dell'aeroporto militare, dentro alla quale si erano piazzati i tiratori scelti.

La distanza era di cinquanta metri circa. Dentro all'elicottero c'erano il pilota, i palestinesi e gli ostaggi israeliani. Non si è guardato tanto per il sottile: si è sparato e basta.

Del resto questo era l'ordine preciso. Nessuno doveva salvarsi. Dalle foto pubblicate dalla rivista tedesca si ricava inequivocabilmente che i colpi che hanno colpito l'elicottero non possono essere stati sparati dai mitra dei palestinesi che si trovavano sulla pista.

I colpi dei palestinesi, infatti, avrebbero dovuto seguire necessariamente una traiettoria dal basso verso l'alto. La ricostruzione fatta dalla rivista «Stern» documenta invece che la traiettoria dei colpi è stata dall'alto verso il basso: dalla torre di controllo, appunto, in direzione dell'elicottero, dentro al quale, lo si sapeva perfettamente, c'erano anche gli ostaggi israeliani. La rivista pubblica le foto senza commentarle. Ma la documentazione è eloquente.

Per invitarli al vertice di Parigi del 19-20 ottobre

POMPIDOU SCRIVE AI CAPI DELL'EUROPA COMUNITARIA

L'accettazione del compromesso di Roma motivata dalle prossime scadenze legislative sia in Francia che in Germania — Più laceranti che mai i contrasti fra i Dieci

Dal corrispondente

PARIGI, 15

Il vertice europeo di Parigi è stato ufficialmente convocato per la data prevista e cioè il prossimo 19 ottobre. Il presidente della Repubblica Pompidou ha infatti spedito stamattina nove lettere ai nove capi di governo interessati, il cui contenuto per ragioni di cortesia è stato pubblicato soltanto a ricezione avvenuta, cioè in serata, e che contengono appunto l'invito per il vertice.

Nella lettera inviata oggi ai suoi colleghi, il presidente Pompidou sottolinea di essere «felice di confermare» il suo invito ad una riunione che — egli ha scritto — corrisponde «a una nuova e importantissima fase della storia della CEE». Tale incontro — ha aggiunto il presidente della Repubblica francese — «ci permetterà di consolidare e perseguire lo sviluppo economico e sociale che il Mercato comune a sei ha sperimentato negli ultimi quattordici anni e di definire un certo numero di nuovi indirizzi per l'azione concertata dei nostri dieci paesi».

Convinto dunque che il vertice darà qualche risultato, servirà cioè alla conclusione di qualche accordo, Pompidou è passato alla fase conclusiva della lunga preparazione del vertice e ha spedito gli inviti.

Dire, a questo punto, che il vertice sarà un successo è un altro discorso. Tutti i paesi si sono rassegnati al vertice pur avendo rinunciato alla maggior parte delle loro pretese: la Francia ha rinunciato a porre il problema del segretariato politico a Parigi e all'aumento del prezzo dell'oro; la Germania, il Belgio e l'Olanda hanno rinunciato al rafforzamento delle istituzioni politiche integrative; tutti si sono limitati ad una dichiarazione di intenzioni circa i mezzi per lottare contro l'inflazione.

Quello che doveva essere il problema di fondo, la definizione di un indirizzo economico e monetario europeo originale, distinto cioè dai problemi americani, è stato accantonato per non aggravare la tensione già esistente tra Europa e Stati Uniti e per favorire ancora una volta la moneta americana.

In definitiva il vertice è stato accolto come il minore dei mali, e si terrà nonostante tutto perché al punto in cui erano arrivate le cose, tanto per Brandt che per Pompidou, preoccupati da scadenze elettorali importantissime, il suo rinvio sarebbe stato come la confessione del fallimento.

Ma da un vertice siffatto, deciso più per stanchezza che per convinzione profonda, partorito dall'ultima riunione preparatoria romana che aveva visto prevalere il dissenso sui punti capitali in discussione, cosa può aspettarsi l'Europa se non ancora dei compromessi che le daranno l'illusione di compiere qualche passo in avanti, ma che in realtà la costringeranno ancora a dipendere in ogni campo dalla volontà americana?

Perché fin d'ora è chiaro che né Pompidou, né Brandt, né gli altri responsabili europei vorranno che i contrasti accantonati a Roma riaffiorino a Parigi; e allora i «dieci» si limiteranno ad un gioco ristretto sulle sole cose possibili, rinviando a tempi migliori la rivincita.

In altre parole si perfezionerà l'accordo sul fondo europeo di cooperazione monetaria, si andrà forse un po' più avanti nella formulazione delle misure antinflazionistiche (ma non troppo avanti perché altrimenti bisognerebbe colpire la radice dell'inflazione, cioè il dollaro), si faranno nuove dichiarazioni sulla comune volontà di sviluppare l'unità economica e monetaria e niente altro.

Ricordiamo che Pompidou, allorché lanciò l'idea del vertice, aveva avanzato un programma rivendicativo di cui ora non si ritrova nemmeno l'ombra: eppure, dopo aver minacciato di far saltare il vertice, si è rassegnato a convocarlo avendo calcolato che è meglio un uovo oggi che una gallina domani, e cioè che alla vigilia delle elezioni legislative anche un vertice dai modesti risultati servirà di più alla sua causa interna che il terremoto di un suo annullamento.

Un europeismo calcolato sui voti che i gollisti contano di prendere in Francia e i socialdemocratici in Germania: questo è il vertice che i dirigenti europei si preparano a tenere.

Augusto Pancaldi

Crisi monetaria

L'Italia non può usare la riserva aurea

Il divario fra prezzo ufficiale e di mercato dell'oro ha ridotto i mezzi a disposizione della banca centrale in caso di crisi ad un livello insufficiente

L'assemblea del Fondo monetario internazionale, prevista per il 25 prossimo, si sta preparando a Washington e nelle principali capitali dei paesi capitalistici. Il FMI pubblica la sua relazione e il «Comitato dei saggi», cui in un primo tempo era stato dato incarico di studiare la riforma del sistema monetario e delle relazioni commerciali, ha presentato un «rapporto». Il Congresso degli Stati Uniti, in una delle sue udienze conoscitive, ha voluto sentire anche il consulente della Banca di Francia Jacques Rueff, sostenitore del raddoppio del prezzo dell'oro al fine di liquidare i postumi della crisi monetaria (gli Stati Uniti vedrebbero aumentare la riserva aurea di 10 miliardi di dollari; altri 30 miliardi di dollari-oro potrebbero prenderli in prestito dagli altri paesi e così fronteggerebbero il ritorno alla convertibilità del dollaro in oro).

La realtà è che il dibattito sulla riforma del sistema monetario internazionale si svolge oggi più che mai entro un ambito ristretto e forzato. È diffusa la convinzione che l'assemblea del FMI deciderà ben poco, nonostante che la relazione dei direttori una proposta l'abbia fatta — emissione di nuovi Diritti speciali di prelievo (DSP), o oro-carta, dopo che sono state esaurite le prime tre emissioni — cioè allargamento del ruolo del nuovo mezzo di pagamento internazionale, introdotto per sostituire gradualmente l'oro pur col temporaneo aggancio all'oro (ogni unità di DSP, cioè, viene riferita a una certa quantità di oro).

ELEZIONI — Gli Stati Uniti, per il momento, non hanno intenzione di abbordare alcun problema. Circa i rapporti commerciali con l'Europa e il Giappone, Nixon non vuol fare concessioni, in vista delle elezioni, poiché la disoccupazione negli USA è altissima e molti ne danno colpa alla politica commerciale. Anzi, Nixon spinge al massimo le trattative commerciali con l'URSS e gli Stati socialisti per diminuire la tensione con i concorrenti europei e giapponesi, con i quali rinvia trattative conclusive. Per la riforma del sistema monetario è prevalsa pure la tesi USA di affidarne la elaborazione ad un «Comitato dei 20», cioè ad un organismo che aggiunga all'attuale «Club dei 10» ristretto ai gruppi capitalistici di punta i rappresentanti di altri dieci paesi asiatici, africani e dell'America latina. In quella sede i termini del confronto si spostano, non sono più Europa USA, ma involgono anche il mondo sottosviluppato verso il quale il capitale europeo, americano e giapponese ha comuni interessi e programmi neocoloniali. Ed è proprio in nome di una politica comune verso il «terzo mondo» che gli Stati Uniti pensano più facile giungere ad un accordo con l'Europa.

CONSEGUENZE — Si prenda la situazione italiana: fra le tante sciocchezze scritte nei giorni scorsi sulla stampa italiana ed europea attorno ai «vertici» monetari di giugno e settembre, vi è quella secondo cui «i paesi della Comunità europea accordano all'Italia agevolazioni per sostenere la lira». L'Italia, dunque, ha riserve insufficienti per sostenere da sé la lira? Oppure ha una bilancia commerciale e valutaria disastrosa?

Niente di tutto questo. La bilancia valutaria, pur in presenza di forti fughe di capitali, non presenta emorragie così abbondanti da provocare crisi. A fine luglio, anzi, ha dato un avanzo di 100 miliardi di lire (col concorso del turismo e delle rimesse di emigrati). Le riserve nette hanno un valore nominale di 3700 miliardi di lire, pari a circa quattro mesi di importazioni dell'Italia, costituiscono cioè una copertura più che sufficente dei pagamenti internazionali. Abbiamo scritto «nominali» perché, di fatto, la parte di riserve espressa in oro (1802 miliardi) è valutata al prezzo ufficiale di 38 dollari l'oncia, mentre il prezzo internazionale dell'oro ha oscillato negli ultimi mesi fra 65 e 70 dollari l'oncia: vale a dire che se valutassimo l'oro della riserva ai prezzi di mercato il valore delle riserve italiane supererebbe i 5000 miliardi di lire. Questa abbondanza di riserve si traduce, per l'Italia, in insufficienza di mezzi di pagamento perché il nostro paese (come altri) è legato al vincolo di non cedere oro se non al prezzo di 38 dollari l'oncia, cioè quasi alla metà del prezzo di mercato. Un vincolo imposto dagli Stati Uniti nel 1968, per le esigenze degli Stati Uniti, e che questi prolungano (rifiutando di patteggiare la soluzione della crisi) a spese degli altri paesi.

posta pensioni

Pensione sociale: nuove norme

Ho 72 anni d'età e percepisco da qualche anno la cosidetta pensione sociale che io chiamerei piuttosto asociale in considerazione del suo esiguo importo (lire 12 000 mensili).

Ho sentito dire che di recente sono stati concessi dei miglioramenti alla nostra categoria; cosa c'è di vero?

Gennaro Avitabile
Napoli

Un ritocco alle pensioni sociali c'è stato di recente grazie alle continue pressioni dei nostri sindacalisti e parlamentari.

Quello che abbiamo ottenuto è però solo un punto di partenza in quanto siamo ancora molto lontano da importi che possano consentire, all'anziano che ha avuto la malaugurata sorte di non potersi costituire durante la sua vita lavorativa una pensione decente o redditi di altra natura, di sopravvivere al crescente costo della vita verificatosi in questi ultimi tempi.

Il Decreto Legge del 30 giugno 1972 n. 267, all'articolo 2 ha stabilito che con decorrenza 1 luglio del c.a., l'importo della pensione sociale viene elevato da lire 156.000 a lire 234 000 annue. In conseguenza da tale data il limite dei redditi previsto dall'articolo 26 della legge del 30 aprile 1969 n 153 (lire 156 000 annue) è stato elevato a lire 234.000 annue. Lo stesso Decreto Legge ha stabilito pure che a decorrere dal 1 gennaio 1973 anche per i titolari di pensione sociale sono previsti gli aumenti con la stessa disciplina stabilita per i trattamenti minimi a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti, con effetto dal 1 gennaio di ciascun anno in misura percentuale pari all'aumento percentuale dell'indice del costo della vita (scala mobile).

Inoltre la legge dell'11 agosto 1972 n. 485 nel convertire in legge il citato Decreto n. 267 ha aggiunto all'art. 2 l'articolo 2 bis il quale ha stabilito che a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione (10 settembre 1972) i pensionati sociali ed i loro familiari conviventi a carico (moglie, figli, fratelli e genitori) hanno diritto all'assistenza in caso di malattia semprechè, beninteso, l'assistenza stessa non spetti loro per altro titolo.

Contributi volontari

Ho lavorato per dieci anni, dal 1938 al 1948, alle dipendenze di una ditta privata. Dal dicembre 1948, sono stato ammesso alla prosecuzione volontaria e, malgrado l'INPS mi abbia, a suo tempo, autorizzato a versare contributi fino alla 13.ma classe, per motivi economici ho sempre versato il contributo minimo, vale a dire quello corrispondente alla prima classe. Poichè si avvicina la scadenza dei 35 anni utili a pensione di anzianità, desidererei sapere se in relazione alle nuove norme di cui al D.P.R. n. 1432 del 31 dicembre 1971, essendo io tuttora in possesso della tessera che dovrò restituire entro il 16 marzo 1973, mi converrà riempirla tutta dal 13 marzo '71 con le marche previste per la 13.ma classe proseguendo poi i versamenti in c/c fino a raggiungere le 156 settimane (tre anni) complete?

Il valore di questi ultimi tre anni di marche sarà parificato a quello dei contributi obbligatori oppure tale parificazione avverrà dal 1. luglio 1972 in poi? Come sarà calcolata la mia pensione?

Ti precisiamo che il D.P.R n. 1432 del 31 dicembre 1971 nello stabilire, ai fini del calcolo della pensione retributiva, la parificazione dei contributi volontari a quelli obbligatori ha inteso garantire al prosecutore volontario il mantenimento del livello contributivo-retributivo raggiunto in costanza del rapporto di lavoro. Infatti l'INPS quando autorizza la prosecuzione volontaria determina la retribuzione pensionabile che resta tale fino al momento del perfezionamento del diritto a pensione. Solo in caso di rioccupazione la retribuzione pensionabile può essere rideterminata e in conseguenza viene rideterminato anche il valore del contributo volontario in caso di una nuova sospensione della contribuzione obbligatoria e successiva richiesta di prosecuzione volontaria da parte del l'assicurato.

Per tale motivo il prosecutore volontario è tenuto a versare il contributo assegnatogli dall'INPS il quale viene determinato sulla base della retribuzione media delle ultime 156 settimane coperte di contribuzione effettiva in costanza di lavoro.

Abbiamo parlato di uno componente della misura della pensione: la retribuzione. Per quanto riguarda l'altra componente, la anzianità contributiva, vale a dire la somma aritmetica del numero dei contributi obbligatori figurativi e volontari, il prosecutore volontario tenga presente che se egli effettua versamenti del valore attribuito solo negli ultimi tre anni, la riduzione della percentuale della retribuzione pensionabile è inevitabile, salvo il caso in cui l'assicurato mira ad ottenere la pensione di vecchiaia ed ha davanti a sè tanti anni quanti ne occorrono per raggiungere complessivamente 2080 contributi settimanali (40 anni di contribuzione). Se invece egli mira, come nel tuo caso, alla pensione di anzianità o a quella di invalidità, e può all'atto della autorizzazione alla prosecuzione volontaria far valere una contribuzione consistente, il trattamento pensionistico è sempre meno favorevole se l'interessato prima dei tre anni versa contributi più bassi di quelli per i quali è stato autorizzato. Nel tuo caso quindi, è più favorevole versare l'importo relativo alla 13.ma classe di contribuzione alla quale l'INPS ti ha assegnato.

I contributi dal 1915 al 1972

Su «l'Unità» del 27-5-1972 avete fatto presente che il mio caso è complicato per cui vi necessitano ulteriori delucidazioni.

Vi accludo copia di due risposte che ho ricevuto dal ministero del Tesoro ed una dal ministero della Difesa dove io credo si sia arenata la mia richiesta.

Una cosa è certa: dal 31-10-1969 non mi è stato ancora possibile definire la pratica e tutti fanno a scarica barile.

STEFANO TADDEI
Livorno

Caro compagno Taddei,

effettivamente la tua pratica non è di facile soluzione in quanto tu hai chiesto l'utilizzazione ai fini pensionistici di contributi relativi al periodo che va dal 1915 al 1922, mentre l'assicurazione INPS ha avuto origine il 1 luglio 1920, ed i periodi precedenti, purché beninteso non anteriori al 1915, sono computabili soltanto se riferiti a servizio prestato da militare od addetto a stabilimenti ausiliari di guerra.

Ecco come stanno le cose: ci risulta che tu dal 1958 sei già titolare di pensione in carico presso la sede dell'INPS di Livorno e che a suo tempo hai chiesto:

a) il riscatto, ai sensi del 1 comma dell'art. 51 della legge del 30 aprile 1969 n. 153, relativo al periodo dall'1-5-1938 al 30-4-1939 durante il quale non sei stato assoggettato all'obbligo dell'assicurazione generale dell'INPS in quanto percepivi una retribuzione superiore al limite previsto dalla legge allora vigente;

b) l'utilizzazione del periodo di servizio da te prestato alle dipendenze dell'allora ministero della Guerra dal 1915 al 1922.

La sede dell'INPS di Livorno ha già definito la tua richiesta di riscatto di cui alla lettera a) e se non ti ha ancora invitato a versare il relativo capitale ammontante a L. 24.806 per un incremento annuo di pensione pari a L. 7.850, lo si deve al fatto che la sede stessa è venuta nella determinazione di tenere l'invito in sospeso in attesa della definizione della tua richiesta di cui alla lettera b) in merito alla quale siamo in grado di comunicarti quanto segue: dallo stato di servizio dell'allora ministero della Guerra risulta che tu sei stato congedato il 25 novembre 1914 e che dal 15 gennaio 1915 al 28 febbraio 1922 hai prestato servizio come operaio civile a matricola (di ruolo) sempre alle dipendenze.

Poiché, quindi, il periodo dal 1915 al 30 giugno 1920 non risulta da te prestato del detto ministero, in qualità di militare o militarizzato o facente parte di stabilimenti ausiliari di guerra, a meno che tu non sia in grado di dimostrare il contrario esibendo all'INPS di Livorno la copia del tuo foglio matricolare, il ministero della Difesa ha scritto alla sede dell'INPS di Torino, Verona e Taranto per conoscere se tu sei stato assicurato per il periodo dal 1 luglio 1920 (data di inizio dell'assicurazione INPS) al 28 febbraio 1922. Ci risulta che la risposta delle predette sedi è stata negativa e che in conseguenza il ministero della Difesa sta esaminando la possibilità di consentirti la costituzione della posizione assicurativa per il detto periodo, sempre che nei tuoi confronti trovi applicazione l'articolo unico della legge del 2 aprile 1958 n 322 integrato dall'art. 52 della legge n. 153 del 30 aprile 1969.

Allo stato attuale non ti resta che o attendere la definizione della tua richiesta di cui alla lettera b) da parte del ministero della Difesa, oppure chiedere all'INPS di Livorno che ti consenta di versare il capitale di riscatto di cui alla lettera a) onde l'istituto stesso possa procedere alla riliquidazione della tua pensione ferma restante la possibilità del diritto ad una ulteriore riliquidazione che potrà aver luogo non appena il detto ministero, al quale rivolgiamo un appello per una sollecita definizione del tuo caso, avrà effettuato gli adempimenti di sua competenza.